

Dal Risorgimento federalista all'Internazionale*

Federico Ferretti

ABSTRACT: Questo articolo traccia una connessione tra le tradizioni laiche, federaliste e libertarie del Risorgimento e la nascita della Federazione Italiana della Prima Internazionale. Lo fa a partire da una riflessione sulle varie geografie che durante il Risorgimento furono usate per prefigurare il nuovo modello di nazione, che dimostrano come le opzioni federaliste furono da sempre le più radicali e le più vicine alle origini del movimento socialista e libertario. Questo non solo e non tanto per l'idea di decentramento amministrativo e per l'intransigente repubblicanesimo di autori e militanti che fortemente opposero il centralismo, il militarismo e il colonialismo (interno ed esterno) della Casa Savoia artefice dell'unificazione formale dello Stato italiano, ma anche perché, come ampiamente dimostrato dalle fonti disponibili, il federalismo risorgimentale era ben lontano dal limitarsi ad una opzione amministrativa o regionalistica. Esso si associava ad una idea di decentramento decisionale, valorizzazione dell'individuo e democrazia diretta che caratterizzarono anche quei federalisti che, come Carlo Cattaneo, non si avvicinarono esplicitamente al socialismo, quanto meno non a quello autoritario, ma mantennero coerenti posizioni antiautoritarie e internazionaliste.

PAROLE CHIAVE: Federalismo – Risorgimento – Internazionale – Anarchismo

From the Federalist Risorgimento to the International

ABSTRACT: This article draws a connection between the secular, federalist and libertarian traditions of the Risorgimento and the birth of the Italian Federation of the First International. It does so starting from a reflection on the various geographies that during the Risorgimento were used to prefigure the new model of nation, which demonstrate how federalist options were always the most radical and the closest to the origins of the socialist and libertarian movement. This is not only because of the idea of administrative decentralization and the intransigent republicanism of authors and militants who strongly opposed the centralism, militarism and colonialism (internal and external) of the House of Savoy which made the formal unification of the Italian State, but also because, as widely demonstrated by the available sources, Risorgimento federalism was far from being limited to an administrative or regionalist option. It was associated with ideas of decentralization of decision-making, empowerment of individuals and direct democracy. These also characterized those federalists, like Carlo Cattaneo, who did not explicitly embrace socialism, at least not in its authoritarian versions, but maintained consistent anti-authoritarian and internationalist positions.

KEYWORDS: Federalism – Risorgimento – International – Anarchism

* Questo articolo sintetizza in lingua italiana alcuni dei principali concetti discussi nel libro: Federico Ferretti, *Geographies of Federalism during the Italian Risorgimento, 1796-1900*, Palgrave Macmillan, Cham, 2022, <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-96117-6>.

Negli anni che precedettero i moti del 1848, la galassia dell'opposizione risorgimentale vide la partecipazione di gruppi di intellettuali che, su posizioni politiche eterogenee, utilizzarono la "scienza" come strumento di mobilitazione per costruire società scientifiche e strumenti di unificazione che andassero al di là del quadro definito dagli staterelli preunitari, un processo che fu ben esemplificato dai Congressi degli Scienziati Italiani¹. A queste reti parteciparono anche geografi di varie regioni gravitanti attorno all'Ufficio di Corrispondenza Geografica organizzato dal bolognese Annibale Ranuzzi (1810-1866)². Se la maggioranza di questi studiosi esprimeva posizioni politiche unitarie che miravano ad una invenzione visiva e concettuale della nazione per costruirne una geografia coerente espressa da carte che enfatizzavano l'unità "naturale" della "patria"³, altri cultori di scienze geografiche come Carlo Cattaneo (1801-1869) vedevano invece nella regione e nel libero comune le unità attraverso le quali costruire una federazione repubblicana con cui il popolo italiano si sarebbe liberato non solo dall'oppressione austriaca e papale ma anche dagli istituti monarchici e centralisti⁴. Se la geografia come sapere scientifico partecipò a questi percorsi complessi dimostrando tutto il suo potenziale performativo e prefigurativo, una lettura geografica può essere anche data dei principali circuiti federalisti risorgimentali e delle loro successive connessioni internazionali, considerando tre principali circuiti regionali a loro volta organizzati attorno ad imprese politico-editoriali su cui queste reti intellettuali e politiche si strutturarono.

Si tratta di quelle che di seguito chiamerò rispettivamente: "la connessione lombardo-ticinese", strutturata attorno a giornali come il «Politecnico» e alle edizioni di Capolago dalla fine degli anni trenta alla metà degli anni sessanta dell'Ottocento; la "connessione toscana", che si strutturò attorno al giornale «La Nuova Europa» nella prima parte degli anni sessanta; la "connessione meridionale", che si articolò attorno alle idee di Carlo Pisacane (1818-1857) e successivamente al giornale «Libertà e Giustizia» nella seconda parte degli anni sessanta. Queste ultimi due circuiti furono accomunati dal ricevere in anni diversi la visita, e la dirompente presenza, del russo Mikhail Bakunin (1814-1876) la cui partecipazione in questa immediata fase postunitaria e influenza nel passaggio del movi-

1 Maria Pia Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione: i Congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Carocci, Roma, 2007.

2 Federico Ferretti, *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and national imagination*, «The Geographical Journal», n. 180, 2014.

3 Floriana Galluccio, *La costruzione della nazione e la nascita delle società geografiche in Italia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», n. 2, 2012.

4 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism*, cit.

mento operaio italiano dal repubblicanesimo al socialismo lo rende una figura che dovrebbe essere ricordata tra i grandi protagonisti del Risorgimento non meno di un Garibaldi o di un Mazzini⁵.

La connessione lombardo-ticinese.

Il grande iniziatore e ispiratore del federalismo di lingua italiana è stato senz'altro il milanese Carlo Cattaneo. Lo studio delle varie edizioni delle sue corrispondenze che sono state gradualmente pubblicate negli ultimi anni mostra la vastità delle sue reti intellettuali e la straordinaria presa del suo lavoro di organizzatore culturale, che era la via a cui Cattaneo affidava la sua strategia politica. Questa lettura contraddice luoghi comuni che vedono Cattaneo come qualcuno che, dopo essere stato quasi suo malgrado a capo delle barricate del 1848 a Milano, si sarebbe ritirato di fatto dalla lotta politica. Il fatto è invece che Cattaneo non si ritirò mai.

Uno dei primi aspetti da mettere in rilievo è che già prima del 1848 Cattaneo produceva studi su vari soggetti scientifici, generalmente legati al discorso della pianificazione regionale e alla traduzione e circolazione di opere internazionali di storia, geografia e scienze naturali, in cui si esprimevano concetti di una estrema radicalità. Fu il caso del suo pamphlet detto le *Interdizioni Israelitiche*, in cui Cattaneo si burlava delle leggi anacronistiche che in molti dei paesi dell'Europa della Restaurazione discriminavano i cittadini di origine ebraica riguardo a diritti tra cui la proprietà⁶. Allo stesso modo, nelle sue recensioni dei libri che parlavano di viaggi nei paesi all'epoca colonizzati dagli imperi europei come l'India inglese o l'Algeria francese, Cattaneo esprimeva chiare posizioni anticolonialiste e antirazziste⁷. Ad esempio, nelle sue corrispondenze, Cattaneo espresse solidarietà e ammirazione per combattenti anticoloniali come l'emiro Abdelkader (1808-1860), la cui causa di liberazione nazionale era letta da Cattaneo attraverso la sua idea di internazionalismo, fortemente caricata di anticlericalismo. Per Cattaneo: «Il secolo XIX deve abbracciare il genere umano, e trarre dalle diverse nazionalità e dalle discordi e inferocite religioni una più larga fratellanza, che non possa capire nel ri-

5 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964; Id., *La Prima Internazionale in Italia. Problemi di una revisione storiografica*, in *Il movimento operaio e socialista: bilancio storiografico e problemi storici. Atti del convegno promosso da Mondo Operaio*, Edizioni del Gallo, Milano, 1965, pp. 85-143.

6 Carlo Cattaneo, *Una teoria della libertà: scritti politici e federalisti*, Einaudi, Torino, 2011.

7 Id., *Scritti storici e geografici*, 3 voll., Le Monnier, Firenze, 1957.

stretto grembo municipale di qualsiasi chiesa. Le chiese sono istituzioni del Medio Evo [...] le cattoliche sono feudi del pontificato; le protestanti sono comunità di borghesi. Nessuna ha braccia così ampie e materne da abbracciare senza violenza tutti i figli dell'uomo»⁸.

Lo studio dei documenti cattaneani mostra anche la distanza tra quelle che sono le leggende nazionalistiche e patriottarde sul movimento di rivolta del 1848 e la realtà che i diretti protagonisti ne hanno riportato. Bisogna notare che il programma che lo studioso milanese aveva espresso nel «Cisalpino» alla vigilia dell'insurrezione si qualificava come un discorso federalista in una chiave che non era neppure italiana, ma europea, e che includeva come soluzione al colonialismo interno, incluso quello austriaco nel Lombardo-veneto e quello degli Imperi nell'Europa dell'Est, una rivolta che ponesse fine «a ogni forma di oppressione su altri popoli»⁹. È appunto su questo principio che Cattaneo, nel suo diario dell'insurrezione milanese pubblicato a Parigi e poi a Capolago, fu un sistematico fustigatore della doppiezza interessata del re Carlo Alberto, che si alleò con la borghesia milanese nel contrastare il movimento popolare, che egli riteneva un nemico ben più pericoloso dei suoi colleghi di Asburgo. Cattaneo concluse significativamente che, nonostante tutte le calunnie che il movimento rivoluzionario ricevette ad uso del pubblico estero, la responsabilità del ritorno degli austriaci a Milano fu proprio degli accordi sottoscritti dai Savoia. Lo studioso milanese proclamò significativamente che: «Porta Romana non è stata aperta agli Austriaci dall'anarchia, ma dalla Monarchia»¹⁰. Concludendo che, se si affida la causa della libertà ai nemici della libertà, si rimarrà prima o poi traditi.

In aggiunta alla sua concezione antiautoritaria della vita civile per cui le decisioni collettive non devono essere imposte dall'alto ma negoziate dalle parti in causa, Cattaneo sviluppò nel 1848 una visione decisamente libertaria dell'idea di rivoluzione negando quello che negli anni successivi sarebbe stato definito partito guida o avanguardia rivoluzionaria, affermando che la rivoluzione non può essere fatta a comando. «La rivoluzione è una febbre che non infetta tutto un popolo per ordine di qualcuno. Dobbiamo solo aspettare, e tornerà»¹¹. Nell'occasione, questa nota faceva parte della polemica cattaneana contro Giuseppe Mazzini e la sua politica compromissoria, un problema che emerge chiaramente nei documenti pubblicati da Antonio Monti su un incontro che, nel pieno della sommossa, av-

8 Id., *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 1, *Lettere di Cattaneo*, vol. II, 16 marzo 1848-1851, Le Monnier-Casagrande, Firenze-Bellinzona, 2005, p. 296.

9 Giuseppe Armani, *Carlo Cattaneo: una biografia*, Garzanti, Milano, 1997, p. 99.

10 Carlo Cattaneo. *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra: memorie di Carlo Cattaneo*, Tipografia della Svizzera italiana, Lugano, 1849, p. 146.

11 Ivi, p. 288.

venne a Milano tra Cattaneo, Mazzini e un altro esponente del circuito lombardo, un milanese vecchio amico di Cattaneo che Luigi Fabbri considererà come un precursore a tutti gli effetti dell'anarchismo, Giuseppe Ferrari (1811-1876).

In quella riunione Cattaneo e Ferrari, assieme al loro giovane seguace nonché popolare leader delle barricate milanesi Enrico Cernuschi (1821-1896), proposero a Mazzini una radicalizzazione del movimento che implicasse la proclamazione della repubblica. Questo avrebbe voluto dire chiamare in aiuto la repubblica francese piuttosto che la monarchia sabauda, per europeizzare la causa rivoluzionaria continuando quella rivoluzione di febbraio che stava accendendo le speranze non solo nella borghesia progressista opposta al potere monarchico-feudale, ma anche nei ceti popolari interessati a programmi molto più radicali. Di fronte al rifiuto di Mazzini, che vedeva in quella proposta la materializzazione di due delle sue bestie nere, ossia il federalismo o "democrazia lombarda"¹² e peggio ancora il socialismo che chiamava "tendenze francesi", Cattaneo sbottò esclamando nientedimeno che: «Cet homme est un vendu»¹³. Purtroppo per le sorti del Risorgimento popolare e repubblicano, questa frattura non fu mai del tutto ricomposta. Nondimeno, porosità e sovrapposizioni tra federalisti, mazziniani, garibaldini e più tardi anarchici e internazionalisti continuarono fino ai decenni postunitari.

Nel suo lungo esilio a Castagnola, nella Svizzera italiana a due passi dalla frontiera con la Lombardia, Cattaneo promosse l'*Archivio Triennale*, nell'ambito delle Edizioni Capolago che divennero per alcuni anni il "centro di calcolo" dei federalisti lombardi, per produrre materiali di controinformazione che venivano introdotti clandestinamente in Italia dove erano proibiti, incluso nel Regno di Sardegna. Quanto fossero scomode queste pubblicazioni per il potere austriaco è dimostrato dalle pressioni che il governo di Vienna faceva sulle autorità svizzere perché revocassero il diritto di asilo ai rifugiati italiani (soprattutto lombardi), e dalla barbara uccisione di Luigi Dottesio, un collaboratore di Cattaneo che venne impiccato a Venezia per ordine di Radetzky dopo essere stato arrestato mentre attraversava il confine con libri proibiti, per dare un macabro segnale che Ferrari, in una lettera a Cattaneo, definì come l'intenzione di: «Piazzare la forca davanti a Capolago»¹⁴. Tra questi libri, il cui successo, come Ferrari scrisse a Cernuschi, «dipende dalla luna»¹⁵, ossia dalle condizioni atmosferiche più o meno favorevoli

12 Antonio Monti, *Un dramma fra gli esuli: da lettere inedite di G. Mazzini, C. Cattaneo, G. Ferrari, O. Perini ed altri patrioti*, Casa Editrice Risorgimento, Milano, 1921, p. 85.

13 Ibid.

14 Ferrari a Cattaneo, 20 ottobre 1851, in Antonio Monti, *Un dramma fra gli esuli*, cit. p. 51.

15 Franco Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana: dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

al lavoro notturno degli spalloni, troviamo due importanti opere ferrariene in cui alcuni decenni dopo l'anarchico Luigi Fabbri avrebbe identificato *in nuce* tutti i presupposti delle future scuole «anarchica e socialista»¹⁶, la *Filosofia della Rivoluzione* e la *Federazione Repubblicana*.

Contrariamente a Cattaneo che non si dichiarò mai apertamente socialista (pur mostrando a sua volta sensibilità per i bisogni delle classi oppresse), Ferrari avanzò la proposta di creare in Italia una forza politica socialista e federalista, esprimendo posizioni fortemente anticlericali e opposte al principio di autorità. Queste posizioni si inserivano nell'ambito delle forti influenze che il pensiero di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) esercitò sugli esuli italiani a Parigi dopo il 1848. Questa influenza è stata studiata da Franco Della Peruta, che riporta come i repubblicani più moderati si inquietassero in quegli anni delle «qualche centinaia di Proudhon che abbiamo»¹⁷. È in questo contesto transnazionale che si forma un altro straordinario esponente del Risorgimento federalista e ispiratore di quella che chiamo la “connessione Toscana”, Giuseppe Montanelli.

La “connessione toscana”

A Parigi, anche gli esuli della fallita rivoluzione toscana, e in particolare i due membri più radicali (assieme a Francesco Domenico Guerrazzi) del “triumvirato” del 1849, Montanelli e Giuseppe Mazzoni (1808-1880), entrarono in contatto con Proudhon e svilupparono concezioni socialiste che si opponevano a quello che definivano il “socialismo conventuale” e centralista dei fourieristi e dei giacobini, per porre tale sistema economico come base ideale di una Federazione europea. Di formazione cattolica, Montanelli arrivò in quegli anni a fare del sarcasmo su quegli «strulli dei borghesi»¹⁸, che avevano paura della parola anarchia senza comprendere che l'anarchia proudhoniana era l'antidoto al robespierrismo, ossia al socialismo autoritario. Al loro ritorno in Italia nel 1859, sia Montanelli sia Mazzoni rifiutarono di ratificare l'annessione della Toscana al regno sabauda, e assieme a personaggi del radicalismo popolare come l'eccezionale figura del fornaio fiorentino Giuseppe Dolfi (1818-1869) diedero vita a esperienze come la Società Democratica Fiorentina e il giornale «La Nuova Eu-

16 Luigi Fabbri, *Introduzione*, in Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1921, p. 15.

17 Franco Della Peruta, *I democratici*, cit., p. 155.

18 Giuseppe Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, 2 voll., SEI, Torino, 1855.

ropa», che dal 1861 al 1863 fu il riferimento per tutti coloro che erano scontenti della svolta monarchica e centralista che l'unificazione italiana aveva preso¹⁹.

Sostenuto anche da una rete di “esiliati interni” inseriti nei circuiti del garibaldinismo radicale²⁰ come Alberto Mario (1825-1883), Antonio Martinati (1823-1899) e Luigi Castellazzo (1827-1890), questi ultimi due futuri membri dell'Internazionale, il giornale continuò, anche dopo la morte di Montanelli avvenuta nel 1862, a propagandare quella che Mario espresse con la famosa definizione di «inversione della formula»²¹. Si trattava dell'idea che il movimento risorgimentale dovesse dare priorità alla libertà politica sull'unificazione, contraddicendo quello che repubblicani intransigenti e federalisti denunciavano come un atteggiamento collaborazionista da parte dei mazziniani nei confronti della monarchia unitaria. Questo malcontento si acutizzò soprattutto dopo l'episodio di Aspromonte nell'estate 1862, dopo il quale Dolfi e compagni chiamarono a «innalzare di nuovo il vecchio vessillo repubblicano» dichiarando che: «come cospirammo sotto gli Austriaci, siamo pronti a cospirare ancora sotto i Savoia»²².

A Firenze, questi militanti erano anche impegnati in esperienze mutualistiche come spacci popolari e una scuola serale popolare e laica i cui docenti erano Martinati, Castellazzo e il geografo Attilio Zuccagni-Orlandini²³. Questo tipo di esperienze educative si salderà in seguito con l'ambito della pedagogia libertaria elaborato negli ambienti dell'anarchismo cosiddetto “evoluzionista” rappresentato dai geografi anarchici Elisée Reclus e Pëtr Aleksejevič Kropotkin, che trovò in Italia un primo corrispettivo intellettuale nel gruppo del giornale internazionalista «La Plebe» animato da attivisti come Enrico Bignami e Osvaldo Gnocchi-Viani. Pur se considerato relativamente moderato in relazione ad altre federazioni della sezione italiana della Prima Internazionale, questo gruppo rimase nondimeno ben inserito nei suoi circuiti organizzativi fino alla fine dell'esperienza internazionalista come dimostrano gli *Atti* dell'Internazionale pubblicati a suo tempo da Pier Carlo Masini²⁴.

I contenuti della «Nuova Europa» si caratterizzavano per un forte internazionalismo unito a una attenzione alle lotte per le nazionalità in rivolta. Consultan-

19 Fulvio Conti, *L'Italia dei democratici: sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2000; Massimo Furiozzi, *La Nuova Europa (1861-1863)*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

20 Enrico Acciai, *Garibaldi's Radical Legacy: Traditions of War Volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, London-New York, 2021.

21 Alberto Mario, *L'inversione della formula*, «La Nuova Europa», 16 aprile 1863.

22 *Lo scioglimento dell'Associazione Emancipatrice di Genova*, «La Nuova Europa», 21 agosto 1862.

23 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism*, cit.

24 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana*, cit.

do il giornale, si può trovare una serie di reportages di carattere anticolonialista contro l'aggressione di Napoleone III al Messico. Non mancavano recensioni dei lavori di Reclus contro la schiavitù in Nordamerica e in favore della causa abolizionista, o report su esperienze internazionali come il *Crédit du Travail* di Jacques Beluze, che nella Francia del Secondo Impero raggruppava i circuiti repubblicani e socialisti compresi i futuri fondatori del movimento anarchico, tra cui Bakunin e Reclus²⁵. Un futuro geografo e collaboratore di entrambi si trovava peraltro in Toscana come rifugiato politico dai primi anni sessanta. Stiamo parlando di un'altra straordinaria e negletta figura del Risorgimento transnazionale, il russo Lev Ilič Mečnikov (più noto con la grafia francesizzata Léon Metchnikoff e variamente traslitterato da giornali e fonti di polizia in Italia come Menzicoff, Mecnikoff, Meniskoff, Merznikoff, Mezznikoff eccetera) (1838-1888)²⁶, combattente nella spedizione dei Mille e tra le prime firme internazionali della «Nuova Europa».

È nel 1861 che Mečnikov vi inaugura la rubrica *Lettere Slave*, in cui la sua penna è chiaramente identificabile anche quando gli articoli non sono firmati. Nel suo proposito internazionalista di promuovere «la fratellanza dei popoli»²⁷, Mečnikov chiedeva al pubblico italiano di separare il giudizio sul popolo russo da quello sul suo governo, presentando l'esempio dell'ufficiale Giovanni Papoff che venne ucciso per aver rifiutato di sparare sul popolo di Varsavia, un tema che percorre quello che sarà poi l'antimilitarismo anarchico. Fiducioso nel movimento rivoluzionario russo e nel potenziale sbocco mutualistico dell'antica istituzione comunitaria del *mir* che stava «rifiorendo dalle sue ceneri»²⁸, Mečnikov fu uno degli animatori della mobilitazione dei democratici toscani a favore dell'insurrezione polacca del 1863. Questo tema fu molto sentito perché per Dolfi e compagnia la fine dell'impero zarista avrebbe portato a un potenziale moto democratico europeo, «non solo per la liberazione nazionale ma per le libertà civili e la giustizia sociale»²⁹, come ribadito da Mečnikov nel grande meeting in solidarietà alla Polonia tenuto sulla piazza Indipendenza il 22 febbraio 1863. In quell'occasione il russo, assieme a Dolfi e ad altri esuli quali l'ungherese Alexander Teleki e lo spagnolo Eduardo Ruiz Pons, fu uno degli oratori che infiammarono la folla³⁰.

Insomma, la «Nuova Europa» percorse i passaggi classici della formazione e coscientizzazione del movimento operaio internazionale in quegli anni, rappre-

25 Federico Ferretti, *Elisée Reclus, pour une géographie nouvelle*, CTHS, Parigi, 2014.

26 Ibid.

27 Un democratico russo, *Lettere Slave*, «La Nuova Europa», 25 aprile 1861.

28 Leone Mezznikoff, *Democrazia europea. La rivoluzione russa*, «La Nuova Europa», 14 gennaio 1863.

29 *Firenze, 2 febbraio*, «La Nuova Europa», 3 febbraio 1863.

30 *Discorso di Leone Mecnikoff, russo*, «La Nuova Europa», 26 febbraio 1863.

sentati dal soggiorno dello stesso Bakunin a Firenze nel 1864-65, quando il giornale aveva già cessato le pubblicazioni ma ne restava ben vivo il ricordo. Simbolo del passaggio dal movimento repubblicano a quello internazionalista e socialista, il soggiorno italiano di Bakunin a Firenze³¹, e poi a Napoli, cominciò sotto gli auspici del Gotha del repubblicanesimo italiano, visto che il rivoluzionario russo si presentò da Dolfi con credenziali di Agostino Bertani (1812-1886), Garibaldi, Mazzini e Guerrazzi. Nel capoluogo toscano, Bakunin fu inoltre accolto da Mečnikov, che lo introdusse nei circuiti rivoluzionari locali che si stavano armando per tentare la presa di Roma prima che vi arrivassero i Savoia.

Le fonti di polizia, molto attente ai movimenti dei rifugiati politici stranieri a Firenze, ci regalano dei simpatici quadretti che rivelano allo stesso tempo il fascino che Bakunin esercitava presso i rivoluzionari locali e il potere evocativo che aveva ancora il nome *Nuova Europa* anche dopo la cessazione delle pubblicazioni. «Venerdì sera una piccola riunione politica ha avuto luogo presso il noto Russo Michele Bakunin, ove si è parlato della prossima guerra europea e del concorso di tutti onde sfasciare questo mostro che Vecchia Europa appellasi. Alle 11 di notte passeggiava con Giuseppe Dolfi per le nostre contrade respirando il mite aere, e terminando dal ben noto vinaio Conti chiamato Barile»³². Mentre le posizioni di Bakunin si rivelarono alla lunga troppo radicali per attivisti come Dolfi, non fu questo il caso con personaggi come Angelo De Gubernatis, Giuseppe Bertini-Calura e soprattutto Mazzoni, che aderì all'Internazionale per restarvi uno dei fiduciari italiani di Bakunin fino alla frattura della Comune di Parigi, quando rifiutò l'ulteriore radicalizzazione internazionalista e si rifugiò nei più comodi lidi della Massoneria. Non fu infatti a Firenze, ma a Napoli negli anni successivi, che Bakunin trovò discepoli disposti a farsi carico del passaggio del movimento italiano dal repubblicanesimo radicale all'anarchismo.

La connessione meridionale

All'arrivo di Bakunin a Napoli nel 1865, era ancora viva la memoria e l'impressione della sfortunata spedizione di Sapri tentata nel 1857 da Carlo Pisacane in connessione con Mazzini, alcuni dei cui reduci come il garibaldino Giuseppe Fanelli (1827-1877) andranno a costituire il primo nucleo napoletano degli

31 Elio Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Rinascita, Roma, 1950; Gino Cerrito, Pier Carlo Masini. *Quattro lettere di M. Bakunin a G. Mazzoni*, «Movimento Operaio», nn. 17-18, 1950.

32 Archivio di Stato di Firenze (ASF), Prefettura del Compartimento Fiorentino, Archivio Segreto 1857-1864, 7 marzo 1864.

amici di Bakunin. Mentre Pisacane è universalmente conosciuto per quella disgraziata impresa, è stato spesso fatto notare come, molto e più di Sapri, sono i suoi lavori politici scritti all'indomani del 1848 che possono essere considerati come precursori delle idee anarchiche e meritevoli, dunque, di essere conosciuti e ricordati ben più di quell'episodio³³. Pisacane era un ufficiale di carriera, che poi disertò dall'esercito borbonico e andò a combattere da volontario in Lombardia dove conobbe Cattaneo, le cui idee esercitarono una forte influenza sul giovane napoletano che ebbe modo di visitarlo a Lugano e di commentare con lui i lavori di Ferrari e dei proudhoniani che aveva a sua volta conosciuto nell'esilio. Pisacane arrivò a concludere che la situazione li stava avvicinando «all'unica forma di governo che è giusta e sicura: l'anarchia di Proudhon»³⁴.

Degli autori risorgimentali citati finora, Pisacane è stato senz'altro colui che ha propugnato più esplicitamente principi socialistici che nei suoi libri prendevano molte delle caratteristiche che sarebbero poi state rivendicate dall'anarchismo. È importante considerare il suo legame con Cattaneo e Ferrari per comprendere come Pisacane, che la storiografia tradizionale non annovera generalmente tra i "federalisti", si schierò apertamente per recuperare il principio dell'autonomia comunale molto presente anche nei lavori dei suoi corrispondenti lombardi. Ancora una volta, questo ci dimostra che il federalismo risorgimentale non può essere ridotto a una mera questione di disegno amministrativo delle regioni italiane, essendo basato invece sul principio del decentramento delle decisioni dal livello locale a quello internazionale. I federalisti furono del resto impegnati in un'operazione di vero e proprio transfer interculturale e transnazionale nel portare al pubblico italiano le tanto vituperate "tendenze francesi", ossia il socialismo federalista proudhoniano.

Come Cattaneo, Ferrari e Montanelli, Pisacane condannava il cosiddetto "socialismo da caserma", senza tuttavia che, nel suo caso, questo mettesse in discussione il concetto socialista in generale, una considerazione che sarà poi capitale nel concepire l'anarchismo come metodo e movimento politico. «Credo nel Socialismo, ma non quei sistemi francesi basati sull'idea dispotica [...] il Socialismo espresso dalla formula Libertà e Associazione, come solo futuro dell'Italia e forse dell'Europa»³⁵. Uno dei principi che Pisacane condivise con Cattaneo e su cui molto discusse nei suoi trattati, era il metodo della democrazia diretta che doveva essere anche espresso da quello che si chiamava allora "la nazione

33 Luigi Fabbri, *Carlo Pisacane. La vita, le opere, l'azione rivoluzionaria*, Serantoni, Roma-Firenze, 1904; Francesco Saverio Merlino, *Carlo Pisacane*, La Plebe, Milano, 1879.

34 Pisacane a Cattaneo, 15 dicembre 1851, in Carlo Pisacane, *Epistolario*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano, 1937, p. 134.

35 Carlo Pisacane, *Saggio sulla rivoluzione*, Universale Economica, Milano, 1951, p. 207.

in armi”. Quest’ultimo concetto è particolarmente importante perché implicava l’abolizione degli eserciti permanenti in modo che chi combatteva per la difesa della propria nazione, città o regione non fosse un coscritto, ma un volontario che doveva pretendere di combattere solo sotto la guida di ufficiali liberamente eletti e revocabili. Insomma, l’abolizione del principio di autorità a partire da una delle sue roccaforti (l’esercito) che avrebbe caratterizzato il modello di federazione repubblicana della *Garde nationale* durante la Comune di Parigi del 1871³⁶.

Morto Pisacane, fu la spedizione di Garibaldi che riuscì a sconfiggere i Borboni, portando però ad una annessione delle regioni del Sud al regno dei Savoia che era ben lontana dalle aspettative dei repubblicani, socialisti e federalisti del Risorgimento. Uno dei primi seri problemi che l’annessione provocò fu quello che, da Gramsci in poi, viene definito come un “colonialismo interno” a tutti gli effetti, in cui l’esercito sabauda si comportò come una vera e propria forza coloniale di occupazione scatenando la tristemente famosa guerra ai briganti nei primi anni dell’Unità. Mentre la storiografia ha abbondantemente chiarito quanto fosse riduttivo considerare il brigantaggio come una rivolta di emuli dei sanfedisti manovrati dalla Chiesa e dai Borboni, dal momento che queste rivolte esprimevano un disagio sociale forte e reale³⁷, è importante sottolineare come tra i primi a denunciare il comportamento del nuovo Regno nel Sud furono proprio alcuni esponenti della scuola federalista, in particolare (e un po’ paradossalmente) un milanese, ossia ancora una volta Giuseppe Ferrari.

Al contrario di Cattaneo che aveva espresso ferma intransigenza nel rifiutare posti nel nuovo parlamento italiano, Ferrari decise di prendere una tribuna parlamentare e, pur trovandosi emarginato, ebbe l’occasione di viaggiare nel Sud e pubblicare rapporti parlamentari di denuncia del comportamento dell’esercito, dei massacri, delle esecuzioni arbitrarie e delle condizioni disperate delle popolazioni soggette alla nazione italiana, criticando fortemente la pretesa monarchica di trasformare il Sud in una provincia piemontese «come Biella o Cuneo»³⁸. È in quegli anni che Proudhon pubblicò i suoi famosi pamphlet federalisti contro l’unità d’Italia per i quali si era consultato con Ferrari e apertamente ispirato al lavoro dell’amico milanese³⁹. Al di là del suo sarcasmo sulla linea dinastica dei Savoia, Proudhon avanzava argomenti sulla diversità etnica e linguistica dell’Ita-

36 Giuseppe Sircana, *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Biblion, Milano, 2021.

37 Enzo Cicone, *La grande mattanza: storia della guerra al brigantaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

38 Ferrari a Cavaleri, ottobre 1861, in Antonio Monti, *Giuseppe Ferrari e la politica interna della Destra*, Risorgimento, Milano, 1925, p. 158.

39 Franco Della Peruta, *Lettere di Giuseppe Ferrari a Pierre-Joseph Proudhon 1854-1861*, «Annali dell’Istituto Giangiacomo Feltrinelli», n. 4, 1961.

lia e sulla sua tradizione municipalista che erano stati abbondantemente sollevati da Cattaneo, Ferrari e compagni nei decenni precedenti, specialmente quando affermava che: «Héritier de l'ancienne maison de Maurienne, Allobroge ou Savoyard d'origine, Victor-Emmanuel n'a rien du tout d'italien. Il est roi d'Italie de la même manière que Maximilien est empereur du Mexique, prince d'importation étrangère [...]. L'Italie est antiunitaire, d'abord par sa constitution géographique [...]. En second lieu, par la diversité primordiale de sa population [et] son municipalisme»⁴⁰.

Nello stesso modo, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, epigoni della tradizione federalista e repubblicana intransigente come il geografo Arcangelo Ghisleri si opposero fortemente alle imprese coloniali italiane in Africa così come alle politiche di occupazione militare del Sud dell'Italia, esemplificate dal disprezzo che veniva mostrato nel Nord per quelle regioni anche dopo la fine dello stato di emergenza e della guerra contro i briganti, nell'ambito di una più vasta «questione meridionale»⁴¹. È proprio nell'ambito di tale questione, e di un popolo meridionale che era stato abituato dallo Stato italiano a vedere «centinaia di volte lo spettacolo odioso di esecuzioni sommarie»⁴², che un gruppo di ex garibaldini, prevalentemente napoletani, pugliesi e siciliani dette vita nel 1867, assieme a Bakunin, a una rivista che avrà solo pochi mesi di vita ma sarà il punto di partenza di una lunga storia e del transito di una generazione militante dal repubblicanesimo radicale all'Internazionale e all'anarchismo, «Libertà e Giustizia».

La consultazione di «Libertà e Giustizia» è importante anche per capire quanto l'Internazionale, e l'anarchismo come idea, avessero profonde radici nel Risorgimento sovversivo e federalista. È infatti in primo luogo federalista l'idea espressa dagli editori del giornale nel loro auspicio di avere una «completa autonomia amministrativa»⁴³. Al Congresso dell'Internazionale in cui rappresentava il gruppo di «Libertà e Giustizia», uno dei più intimi collaboratori di Bakunin come Carlo Gambuzzi (1837-1902) propose di inserire l'elemento federalista nel programma del movimento operaio, affermando che la libertà non si può raggiungere «finché ci saranno Stati centralisti, militaristi e burocratici, [...] finché la gente non capirà che il sistema migliore per la natura umana [...] è il federalismo. Solo col federalismo [...] gli interessi del popolo prevarranno su quelli delle dinastie e delle classi privilegiate»⁴⁴.

40 Pierre-Joseph Proudhon, *Œuvres complètes*, vol. xvi, Dentu, Paris, 1868, p. 234.

41 Federico Ferretti, *Arcangelo Ghisleri and the "right to barbarity": geography and anti-colonialism in Italy in the Age of Empire (1875-1914)*, «Antipode», n. 48, 2016.

42 «Libertà e Giustizia», 24 agosto 1867.

43 «Libertà e Giustizia», 17 agosto 1867.

44 «Libertà e Giustizia», 29 settembre 1867.

A questo programma si accompagnava un'agenda sociale che prevedeva: «Emancipazione del lavoro dalla schiavitù sociale, dal dispotismo della proprietà della terra e del capitale, attraverso l'associazione proletaria e l'educazione contro l'ignoranza»⁴⁵. Queste posizioni si inserivano nel vivo delle discussioni che avevano luogo nell'ambito garibaldino a cui militanti come Fanelli ancora appartenevano, portando posizioni critiche sul tentativo di Mentana che era allora in corso, in particolare tramite l'esposizione dei limiti del mero porre un termine al potere temporale del Papa se non accompagnato da un movimento sociale con contenuti e metodi miranti alla trasformazione sociale. «I Romani insorgeranno, e potranno soffocare l'orribile tirannia papale. E poi? L'impero sostituirà la teocrazia. Quando insorgerà il popolo per fare la rivoluzione per sé stesso?»⁴⁶.

Come era già stato più volte sottolineato da autori come Cattaneo, l'idea federalista era lontana dai concetti di frammentazione o localismo, anzi mirava a confederare realtà su un piano che andasse al di là dei quadri nazionali e nazionalistici, riconnettendosi dunque all'internazionalismo. Fu a due società internazionali che gli sforzi del gruppo napoletano si rivolsero in quegli anni, ossia la Lega della Pace e della Libertà, che teneva quell'anno il suo congresso a Losanna, e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, che a sua volta teneva il suo congresso a Ginevra. «Il primo per liberare i lavoratori dall'oppressione del capitale; il secondo per liberare il mondo dall'oppressione della forza e del privilegio»⁴⁷. Sappiamo poi che Bakunin e soci non riuscirono a orientare i borghesi della Lega in favore del loro programma rivoluzionario, e che pochi anni dopo l'estromissione dei più noti libertari dell'Internazionale decretata dal Consiglio Generale dominato da Marx e Engels porterà alla costituzione dell'Internazionale antiautoritaria al Congresso di Saint-Imier nel settembre 1872⁴⁸. Di questo congresso, considerato l'atto di nascita del movimento anarchico organizzato internazionale, la conferenza di Rimini della federazione italiana fu un importante preludio per il sostegno e il contributo di idee che la delegazione subalpina porterà al congresso internazionale⁴⁹.

Alcuni dei deliberati di Saint-Imier, come il principio dell'autonomia e dell'indipendenza delle sezioni, il rifiuto dell'esercizio di un potere centralista anche se democraticamente eletto, l'azione dal basso al di fuori di ogni potere politi-

45 «Libertà e Giustizia», 17 agosto 1867.

46 «Libertà e Giustizia», 21 settembre 1867.

47 «Libertà e Giustizia», 8 settembre 1867.

48 James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1864-1878)*, tome III, Stock, Paris, 1909.

49 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1978.

co costituito per la «libera federazione di tutti i gruppi di produttori fondata sulla solidarietà e sull'eguaglianza»⁵⁰, trovano importanti precedenti nella tradizione risorgimentale federalista. Continuità tra quelli che sono stati definiti gli «elementi libertari del Risorgimento»⁵¹ e l'anarchismo internazionalista sono peraltro presenti in vari filoni che non si limitano al federalismo o al garibaldinismo radicale, ma includono lo stesso mazzinianesimo. Quest'ultimo fu uno dei «serbatoi» da cui l'internazionalismo attinse i suoi quadri militanti, basti pensare alla celebre lettera che Bakunin scrisse a Celso Ceretti (1844-1909) nel 1872 e che si considera un documento fondamentale per la costituzione dell'Internazionale in Italia.

Ex garibaldino e protagonista del primo periodo della federazione italiana dell'Internazionale, il mirandolese Ceretti ricevette in quel documento istruzioni miranti esattamente a drenare consensi dall'area di Mazzini, deceduto poche settimane prima. Se da una parte Bakunin esprimeva grande rispetto per il leader repubblicano, egli criticava allo stesso tempo il dogmatismo dello slogan mazziniano *Dio e Popolo*. Per Bakunin: «Dio è il pensiero dogmatico, aristocratico, extrapopolare e per conseguenza antipopolare, che si deve ad ogni costo imporre alla moltitudine perché quest'ultima con una parvenza di voto spontaneo, lo sanzioni e sanzionandolo diventi popolo. Il popolo di Mazzini è una moltitudine magnetizzata, sacrificata e facilmente rappresentata»⁵² da persone ad essa estranee. Al contrario, per Bakunin, i rivoluzionari non dovrebbero essere profeti ma «ostetrici del pensiero partorito dalla vita stessa del popolo»⁵³. Insomma, da una parte ci si inserisce in una tradizione, dall'altra la si vuole superare radicalmente reclutando alcuni militanti giovani e selezionati.

Si può ora comprendere come, anche dopo la frattura della Comune di Parigi, la cui ingenerosa condanna da parte del vecchio Mazzini aveva radicalizzato ulteriormente il movimento in senso internazionalista, le porosità tra ambiti anarchici e varie scuole repubblicane, federaliste o meno, continuarono per vari anni, come testimoniato da un ricordo di Mazzini scritto nientemeno che da Errico Malatesta che vi ricordava la propria gioventù repubblicana a contatto con Fanelli e il gruppo bakuninista napoletano.

Noi che giovanetti ancora osammo levarci contro il Gigante e fieramente lo combattemo per i suoi attacchi contro l'Internazionale e la Comune di Parigi, noi che di queste lotte conserviamo, e non senza orgoglio, vivo il ricordo [...]. Noi fummo contro

50 James Guillaume, *L'Internationale*, cit., p. 9.

51 Giuseppe Gregori, Giorgio Sacchetti (a cura di), *Elementi libertari nel risorgimento livornese e toscano*, Pentalinea, Prato, 2012.

52 Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II, Anarchismo, Catania, 1989, p. 258.

53 Ivi, p. 259.

Mazzini per il suo modo di comprendere la lotta sociale, per la missione provvidenziale che egli attribuiva all'Italia e a Roma, per il suo dogmatismo religioso. Vi furono, come avviene sempre nel folto della mischia, eccessi ed incomprensioni da una parte e dall'altra; ma a spirito calmo noi riconosciamo che nel fondo dell'animo, nel sentimento che c'ispirava, noi eravamo mazziniani come Mazzini era internazionalista⁵⁴.

Conclusione: l'importanza delle genealogie

Questo breve intervento aveva l'intenzione di sottolineare l'importanza di ritrovare le radici federaliste, socialiste e libertarie del Risorgimento per comprendere meglio le origini delle idee internazionaliste e anarchiche. Se già è stato sottolineato come concetti della tradizione repubblicana quali intransigenza, virtù civica e libertà per non-dominazione abbiano trovato applicazioni in ambito socialista e anarchico⁵⁵, è necessario approfondire le connessioni materiali e i transfer che hanno portato a questa circolazione di idee e pratiche tra differenti tradizioni culturali e politiche.

Studiare l'altro Risorgimento serve a questo, come serve ai dibattiti politici di oggi per dimostrare quanto siano limitate interpretazioni puramente patriottiche di questa tradizione, che la hanno mobilitata per giustificare centralismo, militarismo e colonialismo. L'altro Risorgimento, che si rivela molto più vasto e più ricco di quello che Masini aveva già acutamente intuito parlando di «eresie dell'Ottocento»⁵⁶, ci mostra vie per discorsi anticoloniali che non siano puramente sciovinisti e nazionalisti, per concepire il federalismo in senso internazionalista e inclusivo, per dare la precedenza ai concetti di giustizia sociale, libertà politica e sovranità dell'individuo al di fuori di ogni tipo di *découpage* politico e amministrativo di regioni e nazioni.

FEDERICO FERRETTI. Dottore di ricerca di Bologna e Paris 1 Panthéon-Sorbonne, ha lavorato dieci anni all'estero (Francia, Svizzera, Brasile e Irlanda) e di nuovo in Italia dal 2021, dove insegna all'Università di Bologna occupandosi di storia della geografia, America Latina, storia e teoria dell'anarchismo. È autore di numerose monografie in italiano, francese e inglese e di articoli nelle maggiori riviste internazionali della sua disciplina. È segretario della Commissione Storia della Geografia dell'Unione Geografica Internazionale.

54 Errico Malatesta, *Scritti scelti*, RL, Napoli, 1947, p. 373.

55 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism*, cit.

56 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'Ottocento*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.